

INNOVAZIONE

DS691 03901
**Transizione 5.0:
rischio tagliola
sui crediti
d'imposta**

Carmine Fotina — a pag. 2

Transizione 5.0, rischio tagliola sugli investimenti agevolati

Innovazione. Manca ancora il decreto attuativo. Finestra strettissima per i crediti d'imposta: l'interconnessione dei macchinari andrà fatta entro il 2025. In salita la spesa dei 6,3 miliardi del Pnrr

Carmine Fotina
ROMA

Prima l'ipotesi di intervenire con la legge di bilancio. Poi l'attesa dettata dal negoziato con la Commissione europea sulle misure RepowerEu e quindi sulla revisione del Pnrr. Ora i tempi lunghi di un complicato processo attuativo e i requisiti stringenti sugli investimenti. Così il piano Transizione 5.0 - robusti crediti d'imposta per incentivare i progetti delle imprese in digitalizzazione e risparmio energetico - rischia già di non centrare l'obiettivo di fine 2025, spendere cioè tutti i 6,3 miliardi di fondi europei messi sul piatto.

Anche perché - elemento emerso dal lavoro tecnico in corso in questi giorni - entro il 31 dicembre 2025 non solo bisognerà aver ultimato l'acquisto del bene incentivabile, con relativa consegna, ma bisognerà anche averlo messo in funzione e interconnesso cioè averlo integrato nel sistema di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Per le imprese significherebbe una finestra temporale strettissima per completare tutto e portarsi a casa il credito d'imposta. Già il biennio 2024-2025 era stato giudicato un arco di tempo ridotto per progetti di digitalizzazione con complessi calcoli legati al risparmio energetico. Ma il vincolo relativo all'interconnessione, se confermato, complicherebbe di più le cose. Fare l'ordine, installare il macchinario, collaudarlo e provvedere anche all'interconnessione: per essere sicuri di farcela, in pratica, molte imprese dovranno accelerare

l'acquisto ed è probabile che già dall'estate 2025 gli investimenti si fermeranno nel timore di sfiorare i tempi. E l'effetto indiretto per il governo potrebbe essere quello di non spendere tutti i 6,3 miliardi inseriti nel RepowerEu, con relativi problemi con la Commissione Ue.

Per questo, nei dialoghi riservati, al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) si spera e in parte si confida in una proroga delle scadenze del Pnrr in modo da spostare almeno di un anno la rendicontazione arrivando al 31 dicembre 2026. Si tratta per ora di scenari interni su cui c'è da attendersi ancora molta cautela per le vie ufficiali, soprattutto fino alla formazione della prossima Commissione all'esito delle elezioni europee di giugno. Ma un nuovo assetto a Bruxelles, si ragiona in ambienti del ministero, potrebbe spingere il governo a perorare la causa di uno slittamento considerate anche le difficoltà che starebbero emergendo sul cronoprogramma dei piani Next Generation Eu in altri Paesi europei.

L'Italia del resto si sta infilando in un singolare paradosso: per spendere velocemente i fondi, con la revisione del Pnrr è stata incrementata la quota dei crediti di imposta, che per loro natura sono automatici, ma adesso i ritardi attuativi e la stretta sulle regole richiesta soprattutto dalla Ragioneria dello Stato (anche per scongiurare una sorta di effetto superbonus sui conti pubblici) fanno sì che proprio questi investimenti siano tra quelli più a rischio di bu-

care il target.

Ricapitolando, il piano è stato varato con il decreto Pnrr quater e dovrebbe finanziare investimenti con ordini a decorrere dal 1° gennaio 2024. Sono previsti crediti d'imposta divisi in tre fasce in base al risparmio energetico conseguibile con l'investimento. L'incentivo arriva fino al 45% con un tetto di spesa fissato a 50 milioni.

Ma le regole operative non sono ancora pronte. Il Mimit, anche attraverso un costruttivo dialogo con le associazioni imprenditoriali, sta accelerando per completare il decreto attuativo e il regolamento tecnico connesso, poi dovrà ottenere il concerto di altri due ministeri, l'Economia (che deve controllare la fruizione dei crediti d'imposta entro il limite delle risorse) e l'Ambiente e sicurezza energetica (competente per gli aspetti di efficientamento energetico, centrali nel piano). Insomma, occorreranno ancora alcune settimane vista la delicatezza del concerto e va, in aggiunta, considerato che sarà necessaria anche l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e il controllo dell'andamento della misura.



C'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe", godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

6,3
DS6901

FONDI IN BILICO

L'ammontare dei finanziamenti europei del Pnrr (in miliardi di euro) che rischiano di non essere spesi integralmente entro la fine del 2025

L'OBIETTIVO MINIMO

3%

Risparmio energetico

Saranno agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali e immateriali (software) indicati

nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%).

45%

IL BONUS INDUSTRIALE

L'incentivo arriva a coprire fino al 45% della spesa con un tetto massimo stabilito in 50 milioni. Tre fasce per i crediti di imposta.



Crediti d'imposta. Il programma di incentivi è stretto nella morsa del calendario